

1. quando è stato costituito l'archivio storico della diocesi di Fermo?

L'istituto dell'Archivio storico diocesano è previsto per la prima volta nel Codice di Diritto Canonico del 1983 (can. 491 § 2), finalizzato alla conservazione e all'ordinamento dei documenti storici, cioè anteriori agli ultimi settant'anni e non più immediatamente collegati con le attività diocesane ordinarie. L'arcidiocesi di Fermo, prendendo spunto dalla norma canonica, ha istituito formalmente tale archivio nel 1985, perfezionando con decreto di erezione e regolamento quanto già esistente presso l'archivio della curia diocesana, dove funzionava una sezione storica. Nell'Archivio storico confluiscono i documenti prodotti dai vescovi e dagli uffici della curia diocesana nel corso del tempo secondo le indicazioni legislative e le vicende storiche proprie del territorio arcidiocesano.

La nascita dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, comunemente denominato ASAF, nella sua moderna accezione si può far coincidere con l'opera di restauro del palazzo arcivescovile condotta al tempo dell'arcivescovo Alessandro Borgia (1739-1748) e in ottemperanza alla costituzione apostolica *Maxima Vigilantia*, emanata da papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici il 14 giugno 1727. Successivamente il cardinale Urbano Paracciani (1764-1777), assegnò nuovi spazi al nuovo archivio per la sistemazione di altra documentazione della quale fece redigere un dettagliato repertorio. Dopo la morte del Paracciani (1777) seguirono tempi bui per l'archivio, almeno fino alla metà dello scorso secolo. La documentazione archivistica di questo periodo, infatti, si era andata accumulando e conservata nei locali della Curia arcivescovile, restando in tal modo separata dal materiale riordinato dal Borgia e dal Paracciani. Per questo motivo nel periodo della duplice deportazione dell'arcivescovo il cardinale De Angelis (1848-1849; 1860-1866) molto materiale archivistico venne sequestrato dalle autorità italiane e trasferito nella sezione dell'Archivio di Stato.

A completare l'opera archivistica intrapresa nel Settecento fu l'arcivescovo Norberto Perini (1941-1977), il quale dispose che gli atti che "giacevano in disordine" nel palazzo arcivescovile fossero collocati nell'archivio "borgiano". Il riordino e la sistemazione della documentazione, alla quale fu data una nuova e progressiva numerazione agli atti della cancelleria arcivescovile prodotti dal 1837 al 1933, si protrassero per due anni. Il lavoro fu seguito nel 1944 dall'archivista Goffredo De Angelis coadiuvato da alcuni profughi, che trovarono lavoro e assistenza in diocesi grazie all'arcivescovo Perini. Un nuovo recupero della documentazione dispersa nel palazzo fu operato dall'archivista don Guido Piergallina negli anni '50.

Tuttavia, la sistemazione compiuta dell'archivio diocesano è avvenuta dopo il 1983. Infatti, dal 1980 al 1983 l'arcivescovo Cleto Bellucci (1977-1997), nel contesto del restauro del palazzo arcivescovile, provvide al recupero e al risanamento del seminterrato dello stabile, ricavando tre grandi sale che egli destinò a raccogliere la copiosa documentazione archivistica.

In tal modo veniva, reso possibile collocare il materiale documentario con più razionale ordine cronologico e contenutistico, rendendo così più agevole il reperimento delle serie archivistiche. L'antico mobilio fu integrato con una nuova scaffalatura metallica di circa 1500 metri lineari; la sala di studio fu dotata di una biblioteca per la consultazione interna.

Con apposito decreto monsignor Bellucci dispose il deposito presso l'archivio arcivescovile degli archivi di enti religiosi sparsi per la città in modo da garantire la fruibilità e la custodia.

Ulteriori opere di adeguamento degli spazi alla conservazione e fruizione del patrimonio (antifurto, anticendio, deumidificazione e nuovi arredi) sono state realizzate durante la reggenza di monsignor Gennaro Franceschetti (1997-2005) e da monsignor Luigi Conti (2006-2017).

2. perché ogni diocesi deve avere un archivio e quali sono le funzioni principali di un archivio diocesano?

La funzione dell'archivio storico diocesano è quella di garantire la custodia e la tutela della documentazione storica prodotta dalla comunità cristiana locale, sia nell'ambito spirituale che temporale, nonché l'ordinamento dei fondi conservati e la produzione di strumenti di ricerca, come inventari e repertori. L'archivio storico arcivescovile di Fermo è aperto al pubblico, esistono delle condizioni particolari e limitanti per accedere allo studio della documentazione ivi conservata (età, conoscenza della lingua latina, ecc.), come pure vi possono essere riserve sulla consultazione di taluni fondi riservati o in stato di precaria conservazione materiale. Come prevede il Codice di diritto canonico, responsabile dell'archivio della curia diocesana è il cancelliere (can. 487 § 1). Nel caso dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo, l'arcivescovo mons. Rocco Pennacchio ha affidato la responsabilità a don Olivio Medori coadiuvato dall'archivista Pierangela Romanelli. Come ente e luogo di concentrazione a funzione conservativa, l'archivio storico custodisce un patrimonio di notevole consistenza di metri lineari mille, composto da complessi documentari prodotti da soggetti diversi, generalmente ecclesiastici. L'Archivio storico può vantare un patrimonio molto antico, risalente al X secolo in copia e all'XI secolo in originale.

3. in questi giorni c'è stata l'apertura della sezione di archivi vaticani relativa a Pio XII. In che senso l'archivio è una realtà segreta? Come va intesa questa caratteristica di segretezza?

L'apertura annunciata un anno fa, dell'archivio di papa Pio XII, da parte di Papa Francesco, avviene in anticipo rispetto ai tempi previsti – di solito 70 anni dal periodo in questione e Pacelli muore nel 1958 – ed è oggettivamente un gesto di grande trasparenza vista la controversa interpretazione del pontificato.

Per rispondere alla domanda sul termine segreto, il termine va ricondotto a quello latino “secretum” da secernere mettere da parte, composto da “se” e “cernere” separare. Il termine aveva un preciso significato: indicava che l'istituzione altro non era che l'archivio privato, separato, riservato del Pontefice o del Vescovo. Questa valenza del termine è stata applicata dai Papi all'Archivio “Segreto” Vaticano e, fino a oggi, anche dagli studiosi. Il vero significato del termine “secretum” ha subito alterazioni lessicali. A questa parola è stato invece associato il concetto espresso dal moderno termine “segreto”: in alcuni ambienti, anche di un certo rilievo culturale tale locuzione ha assunto l'accezione pregiudizievole di “nascosto”, ma nel senso di loschi retroscena di ambienti curiali, da non rendere pubblici, per ovvie ragioni di parte. Tutto il contrario di quanto è sempre stato e intende essere l'archivio segreto.

Come si accennava l'ASAF ha limitazione di consultazione che, come in tutti gli archivi è legata all'età del documento necessariamente anteriore agli ultimi 70 anni. La consultazione di

documenti ritenuti riservati o relativi a situazioni private di persone può essere concessa solo su previa e scritta autorizzazione di deroga da parte dell'ordinario, cioè del vescovo.

4. Fra i vari compiti e mansioni quale è il lavoro più emozionante per un archivista?

Piace rispondere a questa ultima domanda con una citazione di Isabella Zanni Rosiello, una voce autorevole degli archivisti italiani.

Che cos'è meglio: l'archivista-erudito, l'archivista-burocrate, l'archivista storico delle istituzioni, l'archivista storico tout court, l'archivista esperto di tecniche elettroniche, l'archivista promotore ed organizzatore di iniziative culturali? Forse l'archivista modello, l'archivista esemplare, dovrebbe essere un po' tutto. Anche in tempi passati si diceva che un grande archivista fosse soprattutto un grande eclettico. Ma gli archivisti modello, gli archivisti "tipo", non esistono. E forse non esistono neppure gli eclettici. Se l'archivista esercita un mestiere ha un suo specifico settore di lavoro. E ha anche un suo settore specialistico. L'archivista è specialista di archivi. Ma gli archivi sono tanti e tanto diversi.

L'archivista è colui che riordina, inventaria, conserva e promuove l'archivio. Tali operazioni sono estremamente complesse, soprattutto in archivi grandi come quello arcivescovile di Fermo. Siamo di fronte, come si può ben immaginare, a un copioso materiale che abbraccia un lungo lasso di tempo e che interessa le più svariate materie: dal governo della Diocesi, esercitato mediante gli atti ordinari del ministero episcopale, all'attività pastorale; dalle decisioni riguardanti l'organizzazione economica e finanziaria della Diocesi alla fondazione di nuove chiese e spazi di culto, all'istituzione delle confraternite e enti caritativi, dalle dispense matrimoniali alle ordinazioni sacre, come pure le richieste di riduzione di pena o di condono, ecc. Tutto questo materiale una volta riordinato e inventariato deve essere promosso e divulgato. L'archivio diocesano, per promuovere il suo patrimonio, si avvale di una rivista specialistica denominata "Quaderni dell'archivio storico arcivescovile di Fermo" fondata nel 1985 da monsignor Bellucci e diretta per quasi 40 anni da don Emilio Tassi.

L'archivio ci dà le chiavi di accesso a mondi che sembrano ormai tramontati e lontani. D'improvviso ti trovi dentro esperienze di vita che si rianimano e il passato trova la sua continuità nel presente portando nel ricercatore una entusiasmante consapevolezza. Questa sorta di gnosi, di conoscenza esperienziale, rappresenta il fascino dell'archivistica che attenua la monotonia "polverosa" del lavoro. Senza voler profanare i versi del nostro poeta Leopardi nel canto "L'Infinito", ci pare che questa immersione/naufragio nella vita e nella storia, porti all'incontro con l' Eterno:

"... Io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare ..."